

# ULTIME L'Unità NOTIZIE

## Sceba e Mendès-France discutono sulle armi da produrre per l'U.E.O.

Gli incontri di ieri sul "pool", degli armamenti - Il primo ministro francese si intrattiene a Montecitorio con Gronchi, Nenni, Togliatti, Pacciardi e altri parlamentari - Stamane visita al Pontefice

Il primo ministro francese Mendès-France ha cominciato i suoi colloqui romani ricevendo ieri alle 10 circa a Palazzo Farnese il ministro del Bilancio, on. Vanoni. Fonti ufficiose affermano che quest'ultimo avrebbe illustrato a Mendès-France il suo ormai famoso piano, onde convincerlo ad accedere alla richiesta italiana: quella, cioè, che i crediti francesi verso l'Italia vengano investiti nella situazione del piano medesimo.

Alle undici circa Mendès-France ha abbandonato Palazzo Farnese e si è diretto verso Palazzo Chigi. Lo è stato ricevuto dall'on. Martino con il quale si è intrattenuto a breve colloquio. Subito dopo, il presidente del Consiglio ha ricevuto il ministro dell'Industria, on. Scelba, e due presidenti del Consiglio sono stati raggiunti, dopo un'ora circa, dal ministro degli Esteri Martino e dagli ambasciatori d'Italia a Parigi e di Francia a Roma nonché da alcuni funzionari di Palazzo Chigi e del Quirinale. Le cronache riferiscono che Mendès-France ha consegnato a Scelba e a Martino le insegne della Gran Croce della Legion d'Onore e che questi ultimi hanno ricambiato il dono offrendo al primo ministro una propria fotografia con dedica. Finite le cerimonie, hanno avuto inizio i colloqui politici che sono stati interrotti verso le 13 e ripresi verso le 16. Poco prima di raggiungere di nuovo Villa Madama, Mendès-France ha ricevuto a Villa Medici l'on. Giuseppe Saragat.

Alle 18,40, il presidente del Consiglio francese è stato ricevuto a Montecitorio dal presidente onorevole Gronchi. Dopo un breve colloquio privato svolto nello stesso Montecitorio, l'ospite è stato presentato a una rappresentanza della stampa parlamentare con la quale ha intracciato alcune battute scherzose, quindi è stato accompagnato in un salotto dove si è svolto un ricevimento.

Anche qui l'on. Gronchi ha fatto gli onori di casa, presentando al signor Mendès-France alcuni esponenti dei gruppi parlamentari, tra i quali i compagni Togliatti, Nenni, Laconi, Ingrao, Giolitti, M.M. Rossi, Lombardi, Giuliana Nenni, Vecchiotti, gli on. Fanfani, Costantini, Belli, Pacciardi, Covelletto, Cantupo, Roberti ed altri.

Nel corso del ricevimento, Mendès-France si è intrattenuto con molti deputati, conversando con Nenni, Togliatti, Pacciardi e Belli.

Il premier francese ha affermato che, a suo giudizio, il 1955 è l'anno decisivo per la definizione dei rapporti internazionali, ed ha espresso la convinzione che nessuna nota la guerra. Mendès-France ha quindi ribadito senza peraltro fornire gli argomenti, la sua nota testu-

essere utilmente sfruttato per la ricerca di un accordo per la riduzione degli armamenti, in caso di successo, potrebbe essere attuato il piano che prevede la riduzione di un terzo delle divisioni tedesche. Il compagno Nenni ha insistito sulle accresciute difficoltà che l'esistenza dell'U.E.O. frapponesse alla realizzazione di rosee prospettive di un accordo tra est e ovest.

Il compagno Nenni, in particolare, gli ha obiettato che la ratifica dell'U.E.O. rappresenta un ostacolo serio al raggiungimento di questo accordo. Il signor Mendès-France allora ha ripetuto uno degli argomenti più utilizzati dinanzi all'Assemblea nazionale per ottenere la ratifica del trattato e cioè che la Germania non è ancora riarmata e che prima che il riarmo possa essere effettuato occorrerà del tempo. Secondo Mendès-France, questo interludio potrebbe

per riferire al presidente Eisenhower e ai dirigenti del Congresso. Appena giunto nella capitale, l'ammiraglio ha reso ai giornalisti alcune dichiarazioni nelle quali ha ripreso la tesi familiare al Giappone deve prendere l'iniziativa di por fine allo stato di guerra con la Cina e la URSS non appena se ne presenterà l'occasione.

Questa occasione — egli ha aggiunto — può presentarsi il primo, o il secondo, o il terzo (previste per la fine di febbraio) sotto forma di una proclamazione unilaterale della fine dello stato di guerra da parte del Giappone, che creerebbe un caso di fatto nuovo, oppure sotto forma di uno scambio di addetti commerciali e altri funzionari. Il primo ministro ha proseguito dicendo d'accordo con il ministro degli Esteri Scelba, il Giappone deve contribuire alla pace mondiale e all'abbattimento di una terza guerra non soltanto mediante lo sviluppo di relazioni commerciali con i sovietici e con i paesi dell'Europa, ma anche con la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con questi paesi.

Hatojama ha concluso le sue dichiarazioni con l'assicurazione, rivolta agli americani, che il suo governo non terrà lo scettro alcun neoziale, e non mancherà mai di consultarsi con loro.

A Pechino sono frattanto giunte oggi in aereo due missioni giapponesi, l'una incaricata di preparare la richiesta dell'associazione commerciale con la Cina, l'altra col compito di studiare i problemi della cooperazione economico-giapponese nell'industria della pesca. E' nella capitale cinese, anche il presidente dell'associazione niponica per lo sviluppo del commercio. Sciozo Murata, che si tratterà a Pechino dieci giorni.

La stretta di mano di Scelba e Mendès-France

sulla raggiungibilità di un accordo tra est e ovest.

Il compagno Nenni, in particolare, gli ha obiettato che la ratifica dell'U.E.O. rappresenta un ostacolo serio al raggiungimento di questo accordo. Il signor Mendès-France allora ha ripetuto uno degli argomenti più utilizzati dinanzi all'Assemblea nazionale per ottenere la ratifica del trattato e cioè che la Germania non è ancora riarmata e che prima che il riarmo possa essere effettuato occorrerà del tempo. Secondo Mendès-France, questo interludio potrebbe

periferie a presidente Eisenhower e ai dirigenti del Congresso. Appena giunto nella capitale, l'ammiraglio ha reso ai giornalisti alcune dichiarazioni nelle quali ha ripreso la tesi familiare al Giappone deve prendere l'iniziativa di por fine allo stato di guerra con la Cina e la URSS non appena se ne presenterà l'occasione.

Questa occasione — egli ha aggiunto — può presentarsi il primo, o il secondo, o il terzo (previste per la fine di febbraio) sotto forma di una proclamazione unilaterale della fine dello stato di guerra da parte del Giappone, che creerebbe un caso di fatto nuovo, oppure sotto forma di uno scambio di addetti commerciali e altri funzionari. Il primo ministro ha proseguito dicendo d'accordo con il ministro degli Esteri Scelba, il Giappone deve contribuire alla pace mondiale e all'abbattimento di una terza guerra non soltanto mediante lo sviluppo di relazioni commerciali con i sovietici e con i paesi dell'Europa, ma anche con la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con questi paesi.

Hatojama ha concluso le sue dichiarazioni con l'assicurazione, rivolta agli americani, che il suo governo non terrà lo scettro alcun neoziale, e non mancherà mai di consultarsi con loro.

A Pechino sono frattanto giunte oggi in aereo due missioni giapponesi, l'una incaricata di preparare la richiesta dell'associazione commerciale con la Cina, l'altra col compito di studiare i problemi della cooperazione economico-giapponese nell'industria della pesca. E' nella capitale cinese, anche il presidente dell'associazione niponica per lo sviluppo del commercio. Sciozo Murata, che si tratterà a Pechino dieci giorni.

Il primo ministro francese Mendès-France ha cominciato i suoi colloqui romani ricevendo ieri alle 10 circa a Palazzo Farnese il ministro del Bilancio, on. Vanoni. Fonti ufficiose affermano che quest'ultimo avrebbe illustrato a Mendès-France il suo ormai famoso piano, onde convincerlo ad accedere alla richiesta italiana: quella, cioè, che i crediti francesi verso l'Italia vengano investiti nella situazione del piano medesimo.

Alle undici circa Mendès-France ha abbandonato Palazzo Farnese e si è diretto verso Palazzo Chigi. Lo è stato ricevuto dall'on. Martino con il quale si è intrattenuto a breve colloquio. Subito dopo, il presidente del Consiglio ha ricevuto il ministro dell'Industria, on. Scelba, e due presidenti del Consiglio sono stati raggiunti, dopo un'ora circa, dal ministro degli Esteri Martino e dagli ambasciatori d'Italia a Parigi e di Francia a Roma nonché da alcuni funzionari di Palazzo Chigi e del Quirinale. Le cronache riferiscono che Mendès-France ha consegnato a Scelba e a Martino le insegne della Gran Croce della Legion d'Onore e che questi ultimi hanno ricambiato il dono offrendo al primo ministro una propria fotografia con dedica. Finite le cerimonie, hanno avuto inizio i colloqui politici che sono stati interrotti verso le 13 e ripresi verso le 16. Poco prima di raggiungere di nuovo Villa Madama, Mendès-France ha ricevuto a Villa Medici l'on. Giuseppe Saragat.

Alle 18,40, il presidente del Consiglio francese è stato ricevuto a Montecitorio dal presidente onorevole Gronchi. Dopo un breve colloquio privato svolto nello stesso Montecitorio, l'ospite è stato presentato a una rappresentanza della stampa parlamentare con la quale ha intracciato alcune battute scherzose, quindi è stato accompagnato in un salotto dove si è svolto un ricevimento.

Anche qui l'on. Gronchi ha fatto gli onori di casa, presentando al signor Mendès-France alcuni esponenti dei gruppi parlamentari, tra i quali i compagni Togliatti, Nenni, Laconi, Ingrao, Giolitti, M.M. Rossi, Lombardi, Giuliana Nenni, Vecchiotti, gli on. Fanfani, Costantini, Belli, Pacciardi, Covelletto, Cantupo, Roberti ed altri.

Nel corso del ricevimento, Mendès-France si è intrattenuto con molti deputati, conversando con Nenni, Togliatti, Pacciardi e Belli.

La stretta di mano di Scelba e Mendès-France

sulla raggiungibilità di un accordo tra est e ovest.

Il compagno Nenni, in particolare, gli ha obiettato che la ratifica dell'U.E.O. rappresenta un ostacolo serio al raggiungimento di questo accordo. Il signor Mendès-France allora ha ripetuto uno degli argomenti più utilizzati dinanzi all'Assemblea nazionale per ottenere la ratifica del trattato e cioè che la Germania non è ancora riarmata e che prima che il riarmo possa essere effettuato occorrerà del tempo. Secondo Mendès-France, questo interludio potrebbe

periferie a presidente Eisenhower e ai dirigenti del Congresso. Appena giunto nella capitale, l'ammiraglio ha reso ai giornalisti alcune dichiarazioni nelle quali ha ripreso la tesi familiare al Giappone deve prendere l'iniziativa di por fine allo stato di guerra con la Cina e la URSS non appena se ne presenterà l'occasione.

Questa occasione — egli ha aggiunto — può presentarsi il primo, o il secondo, o il terzo (previste per la fine di febbraio) sotto forma di una proclamazione unilaterale della fine dello stato di guerra da parte del Giappone, che creerebbe un caso di fatto nuovo, oppure sotto forma di uno scambio di addetti commerciali e altri funzionari. Il primo ministro ha proseguito dicendo d'accordo con il ministro degli Esteri Scelba, il Giappone deve contribuire alla pace mondiale e all'abbattimento di una terza guerra non soltanto mediante lo sviluppo di relazioni commerciali con i sovietici e con i paesi dell'Europa, ma anche con la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con questi paesi.

Hatojama ha concluso le sue dichiarazioni con l'assicurazione, rivolta agli americani, che il suo governo non terrà lo scettro alcun neoziale, e non mancherà mai di consultarsi con loro.

A Pechino sono frattanto giunte oggi in aereo due missioni giapponesi, l'una incaricata di preparare la richiesta dell'associazione commerciale con la Cina, l'altra col compito di studiare i problemi della cooperazione economico-giapponese nell'industria della pesca. E' nella capitale cinese, anche il presidente dell'associazione niponica per lo sviluppo del commercio. Sciozo Murata, che si tratterà a Pechino dieci giorni.

La stretta di mano di Scelba e Mendès-France

sulla raggiungibilità di un accordo tra est e ovest.

Il compagno Nenni, in particolare, gli ha obiettato che la ratifica dell'U.E.O. rappresenta un ostacolo serio al raggiungimento di questo accordo. Il signor Mendès-France allora ha ripetuto uno degli argomenti più utilizzati dinanzi all'Assemblea nazionale per ottenere la ratifica del trattato e cioè che la Germania non è ancora riarmata e che prima che il riarmo possa essere effettuato occorrerà del tempo. Secondo Mendès-France, questo interludio potrebbe

periferie a presidente Eisenhower e ai dirigenti del Congresso. Appena giunto nella capitale, l'ammiraglio ha reso ai giornalisti alcune dichiarazioni nelle quali ha ripreso la tesi familiare al Giappone deve prendere l'iniziativa di por fine allo stato di guerra con la Cina e la URSS non appena se ne presenterà l'occasione.

Questa occasione — egli ha aggiunto — può presentarsi il primo, o il secondo, o il terzo (previste per la fine di febbraio) sotto forma di una proclamazione unilaterale della fine dello stato di guerra da parte del Giappone, che creerebbe un caso di fatto nuovo, oppure sotto forma di uno scambio di addetti commerciali e altri funzionari. Il primo ministro ha proseguito dicendo d'accordo con il ministro degli Esteri Scelba, il Giappone deve contribuire alla pace mondiale e all'abbattimento di una terza guerra non soltanto mediante lo sviluppo di relazioni commerciali con i sovietici e con i paesi dell'Europa, ma anche con la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con questi paesi.

Hatojama ha concluso le sue dichiarazioni con l'assicurazione, rivolta agli americani, che il suo governo non terrà lo scettro alcun neoziale, e non mancherà mai di consultarsi con loro.

A Pechino sono frattanto giunte oggi in aereo due missioni giapponesi, l'una incaricata di preparare la richiesta dell'associazione commerciale con la Cina, l'altra col compito di studiare i problemi della cooperazione economico-giapponese nell'industria della pesca. E' nella capitale cinese, anche il presidente dell'associazione niponica per lo sviluppo del commercio. Sciozo Murata, che si tratterà a Pechino dieci giorni.

## RIVELAZIONI A PARIGI Che cosa si propongono i monopolisti francesi

DAL NOSTRO CORISPONDENTE

PARIGI, 11. — I commenti parigini al soggiorno romano di Mendès-France non mancano di interesse. Risulta da alcune corrispondenze che fino a ieri sera, nelle riunioni di esperti susseguite a Roma, l'adesione al "pool" degli armamenti — che resta l'obiettivo essenziale degli incontri — è stata mercanteggiata con la promessa di concessioni nell'ambito del piano di sfruttamento del Nord-Africa.

«In contropartita delle concessioni che potrebbero essere da parte italiana — scrive Combat — sulla questione del "pool" — Roma spera di essere introdotta nel consorzio franco-tedesco che si pensa di creare per la valorizzazione del Nord-Africa. La mancanza di capitali italiani e la partecipazione italiana, l'Italia potrebbe fornire tecnici e operai specializzati per la costruzione delle comunicazioni».

Secondo Maurice Ferro di Paris-Press ai francesi sono stati richiesti anche larghi contributi di capitali nel quadro del piano Vanoni per investimenti in Italia.

«Per questi nostri investimenti — conclude il giornalista — evidentemente informato dagli ambienti diplomatici del suo paese — sarebbero vantaggiosi sotto vari aspetti: un rendimento superiore ai profitti metropolitani, nonché privilegi particolari che verrebbero concessi dall'ufficio dei cambi».

«Gli italiani — prosegue Ferro — sarebbero anche invitati a svolgere attività nel Nord-Africa. Vero è che il governo di Parigi, se si parla di Africa, intende sia l'Africa del Nord sia l'Africa equatoriale o quella occidentale, e che esso auspica non solo di investire capitali, ma di collocarvi un considerevole contingente di mano d'opera. Ma Mendès-France pensa solo a investimenti di capitali».

In poche parole, nelle trattative in corso sono in primo piano le questioni di cassa, e i veri diplomatici sono gli industriali e i capitalisti, guidati dai loro esponenti Villiers e Ricard: i trusts francesi so-

no alla ricerca di lauti profitti, i governanti italiani vorrebbero sbarazzarsi di lavoratori italiani, mandandoli in Africa oltroceano.

E' quanto conferma Genevieve Tabouis, sul quotidiano economico l'Information. Ella sottolinea, però, che i capitalisti francesi non sono ancora soddisfatti: essi chiedono di poter liberamente esportare l'italiano i loro profitti. «Il tasso di sconto — dice la giornalista — che in Italia è assai elevato, potrebbe esercitare un motivo di attrazione per i capitali francesi. Ma, come gli esperti francesi hanno ripetuto a scialità da 48 ore, è certo che l'Italia, se desidera davvero un afflusso di investimenti stranieri, deve fare una legge che non opponga al rimpatrio dei capitali ostacolati analoghi a quelli esistenti oggi».

Degli odierni echi alla visita di Mendès-France vale la pena di notare anche gli aspetti pittoreschi.

Prima di tutto, gli inviati speciali francesi hanno rispolverato tutte le enciclopedie disponibili a Roma per aggiornarsi sui misteriosi e complicati cerimoniali vaticani e prepararsi così a descrivere, con eccezionali coloriture di obbligo, il sontuoso ricevimento che Pio XII offrirà domani al loro presidente del Consiglio. Ma, a queste note di obbligo, si aggiungono arguzie e canzonature, dette contro certi atteggiamenti grossolani dei nostri governanti o dei diplomatici di Palazzo Chigi.

L'eroe del giorno è Scelba e accanto a lui figura il barone Michele Sciammacea, capo del protocollo del ministero degli Esteri, il quale — se si dà retta alle perle penne dei giornalisti parigini — avrebbe commesso il sacrilegio di ignorare che ricorrendo proprio oggi il compleanno di Mendès-France. Resosi conto di questa grave mancanza, Scelba sarebbe montato su tutte le furie. Paris-Press narra, quindi, che egli avrebbe addirittura collaborato: «Per bacco! (in italiano nel testo), e perché lei non me l'ha detto?».

MICHELE RAGO

no alla ricerca di lauti profitti, i governanti italiani vorrebbero sbarazzarsi di lavoratori italiani, mandandoli in Africa oltroceano.

E' quanto conferma Genevieve Tabouis, sul quotidiano economico l'Information. Ella sottolinea, però, che i capitalisti francesi non sono ancora soddisfatti: essi chiedono di poter liberamente esportare l'italiano i loro profitti. «Il tasso di sconto — dice la giornalista — che in Italia è assai elevato, potrebbe esercitare un motivo di attrazione per i capitali francesi. Ma, come gli esperti francesi hanno ripetuto a scialità da 48 ore, è certo che l'Italia, se desidera davvero un afflusso di investimenti stranieri, deve fare una legge che non opponga al rimpatrio dei capitali ostacolati analoghi a quelli esistenti oggi».

Degli odierni echi alla visita di Mendès-France vale la pena di notare anche gli aspetti pittoreschi.

Prima di tutto, gli inviati speciali francesi hanno rispolverato tutte le enciclopedie disponibili a Roma per aggiornarsi sui misteriosi e complicati cerimoniali vaticani e prepararsi così a descrivere, con eccezionali coloriture di obbligo, il sontuoso ricevimento che Pio XII offrirà domani al loro presidente del Consiglio. Ma, a queste note di obbligo, si aggiungono arguzie e canzonature, dette contro certi atteggiamenti grossolani dei nostri governanti o dei diplomatici di Palazzo Chigi.

L'eroe del giorno è Scelba e accanto a lui figura il barone Michele Sciammacea, capo del protocollo del ministero degli Esteri, il quale — se si dà retta alle perle penne dei giornalisti parigini — avrebbe commesso il sacrilegio di ignorare che ricorrendo proprio oggi il compleanno di Mendès-France. Resosi conto di questa grave mancanza, Scelba sarebbe montato su tutte le furie. Paris-Press narra, quindi, che egli avrebbe addirittura collaborato: «Per bacco! (in italiano nel testo), e perché lei non me l'ha detto?».

MICHELE RAGO

no alla ricerca di lauti profitti, i governanti italiani vorrebbero sbarazzarsi di lavoratori italiani, mandandoli in Africa oltroceano.

E' quanto conferma Genevieve Tabouis, sul quotidiano economico l'Information. Ella sottolinea, però, che i capitalisti francesi non sono ancora soddisfatti: essi chiedono di poter liberamente esportare l'italiano i loro profitti. «Il tasso di sconto — dice la giornalista — che in Italia è assai elevato, potrebbe esercitare un motivo di attrazione per i capitali francesi. Ma, come gli esperti francesi hanno ripetuto a scialità da 48 ore, è certo che l'Italia, se desidera davvero un afflusso di investimenti stranieri, deve fare una legge che non opponga al rimpatrio dei capitali ostacolati analoghi a quelli esistenti oggi».

Degli odierni echi alla visita di Mendès-France vale la pena di notare anche gli aspetti pittoreschi.

Prima di tutto, gli inviati speciali francesi hanno rispolverato tutte le enciclopedie disponibili a Roma per aggiornarsi sui misteriosi e complicati cerimoniali vaticani e prepararsi così a descrivere, con eccezionali coloriture di obbligo, il sontuoso ricevimento che Pio XII offrirà domani al loro presidente del Consiglio. Ma, a queste note di obbligo, si aggiungono arguzie e canzonature, dette contro certi atteggiamenti grossolani dei nostri governanti o dei diplomatici di Palazzo Chigi.

L'eroe del giorno è Scelba e accanto a lui figura il barone Michele Sciammacea, capo del protocollo del ministero degli Esteri, il quale — se si dà retta alle perle penne dei giornalisti parigini — avrebbe commesso il sacrilegio di ignorare che ricorrendo proprio oggi il compleanno di Mendès-France. Resosi conto di questa grave mancanza, Scelba sarebbe montato su tutte le furie. Paris-Press narra, quindi, che egli avrebbe addirittura collaborato: «Per bacco! (in italiano nel testo), e perché lei non me l'ha detto?».

MICHELE RAGO

no alla ricerca di lauti profitti, i governanti italiani vorrebbero sbarazzarsi di lavoratori italiani, mandandoli in Africa oltroceano.

E' quanto conferma Genevieve Tabouis, sul quotidiano economico l'Information. Ella sottolinea, però, che i capitalisti francesi non sono ancora soddisfatti: essi chiedono di poter liberamente esportare l'italiano i loro profitti. «Il tasso di sconto — dice la giornalista — che in Italia è assai elevato, potrebbe esercitare un motivo di attrazione per i capitali francesi. Ma, come gli esperti francesi hanno ripetuto a scialità da 48 ore, è certo che l'Italia, se desidera davvero un afflusso di investimenti stranieri, deve fare una legge che non opponga al rimpatrio dei capitali ostacolati analoghi a quelli esistenti oggi».

Degli odierni echi alla visita di Mendès-France vale la pena di notare anche gli aspetti pittoreschi.

Prima di tutto, gli inviati speciali francesi hanno rispolverato tutte le enciclopedie disponibili a Roma per aggiornarsi sui misteriosi e complicati cerimoniali vaticani e prepararsi così a descrivere, con eccezionali coloriture di obbligo, il sontuoso ricevimento che Pio XII offrirà domani al loro presidente del Consiglio. Ma, a queste note di obbligo, si aggiungono arguzie e canzonature, dette contro certi atteggiamenti grossolani dei nostri governanti o dei diplomatici di Palazzo Chigi.

L'eroe del giorno è Scelba e accanto a lui figura il barone Michele Sciammacea, capo del protocollo del ministero degli Esteri, il quale — se si dà retta alle perle penne dei giornalisti parigini — avrebbe commesso il sacrilegio di ignorare che ricorrendo proprio oggi il compleanno di Mendès-France. Resosi conto di questa grave mancanza, Scelba sarebbe montato su tutte le furie. Paris-Press narra, quindi, che egli avrebbe addirittura collaborato: «Per bacco! (in italiano nel testo), e perché lei non me l'ha detto?».

MICHELE RAGO

## LA SECONDA « OPERAZIONE GUATEMALA » ORDITA DALL'UNITED FRUIT L'invasione della Costa Rica scatenata dal Nicaragua

Gli invasori, giunti dal cielo e dal fiume San Carlo, occupano la città di Villa Quesada. Violenti combattimenti in corso nelle zone di confine - Mobilitazione in massa a San José

CITTA' DEL MESSICO, 11. — La violenta offensiva scatenata dal governo del Nicaragua contro la vicina Costa Rica, nel quadro dei piani per l'United Fruit per rovesciare il governo costituzionale costaricense, è sfociata oggi in un grave atto di guerra scintillato da un nuovo conflitto nell'America centrale.

Reperti armati provenienti dal territorio nicaraguense e trasportati in parte per via aerea in parte a mezzo di stanche lungo il Rio S. Carlos, hanno invaso infatti nel pomeriggio di oggi la città costaricense di Villa Quesada, di 3500 abitanti, sita a circa 40 chilometri a nord del territorio della Costa Rica, nella provincia di Alajuela.

Gli invasori, che, secondo le prime informazioni, appartengono all'esercito mer-

cenario costituito dall'United Fruit per l'invasione del Guatemala e successivamente trasferito in appositi campi di addestramento nicaraguensi sono impadroniti della città. Un aereo da ricognizione costaricense, che ha sorvolato Villa Quesada, ha avvertito gli invasori intenti a lavorare febbrilmente con l'aiuto di trattori per ampliare l'aeroporto.

Nella lotta per la conquista della città — dice la radio di San José, capitale costaricense — hanno preso parte morti e feriti in numero imprecisato.

Ulteriori notizie, diffuse da fonti americane, riferiscono che gli invasori avrebbero progredito sulla via di San José. L'INS afferma che «dubbia è la situazione nelle città di Palmira e di Naranjo, a sud di Villa Quesada». Le forze della Costa Rica



## DICHIARAZIONI ALLA STAMPA DEL PRIMO MINISTRO HATOJAMA Ripresa di rapporti entro febbraio tra il Giappone la Cina e l'U.R.S.S.

Il capo di S. M. generale degli Stati Uniti e due senatori americani tornano a parlare di blocco alla Cina - Radford rinnova le minacce atomiche alla Cina

TOKIO, 11. — I giornali nipponici danno notizia stamane di una conferenza stampa del presidente del Consiglio, Icio Hatojama, nel corso della quale il premier ha dichiarato che il Giappone deve prendere l'iniziativa di por fine allo stato di guerra con la Cina e la URSS non appena se ne presenterà l'occasione.

Questa occasione — egli ha aggiunto — può presentarsi il primo, o il secondo, o il terzo (previste per la fine di febbraio) sotto forma di una proclamazione unilaterale della fine dello stato di guerra da parte del Giappone, che creerebbe un caso di fatto nuovo, oppure sotto forma di uno scambio di addetti commerciali e altri funzionari. Il primo ministro ha proseguito dicendo d'accordo con il ministro degli Esteri Scelba, il Giappone deve contribuire alla pace mondiale e all'abbattimento di una terza guerra non soltanto mediante lo sviluppo di relazioni commerciali con i sovietici e con i paesi dell'Europa, ma anche con la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con questi paesi.

Hatojama ha concluso le sue dichiarazioni con l'assicurazione, rivolta agli americani, che il suo governo non terrà lo scettro alcun neoziale, e non mancherà mai di consultarsi con loro.

A Pechino sono frattanto giunte oggi in aereo due missioni giapponesi, l'una incaricata di preparare la richiesta dell'associazione commerciale con la Cina, l'altra col compito di studiare i problemi della cooperazione economico-giapponese nell'industria della pesca. E' nella capitale cinese, anche il presidente dell'associazione niponica per lo sviluppo del commercio. Sciozo Murata, che si tratterà a Pechino dieci giorni.

per riferire al presidente Eisenhower e ai dirigenti del Congresso. Appena giunto nella capitale, l'ammiraglio ha reso ai giornalisti alcune dichiarazioni nelle quali ha ripreso la tesi familiare al Giappone deve prendere l'iniziativa di por fine allo stato di guerra con la Cina e la URSS non appena se ne presenterà l'occasione.

Questa occasione — egli ha aggiunto — può presentarsi il primo, o il secondo, o il terzo (previste per la fine di febbraio) sotto forma di una proclamazione unilaterale della fine dello stato di guerra da parte del Giappone, che creerebbe un caso di fatto nuovo, oppure sotto forma di uno scambio di addetti commerciali e altri funzionari. Il primo ministro ha proseguito dicendo d'accordo con il ministro degli Esteri Scelba, il Giappone deve contribuire alla pace mondiale e all'abbattimento di una terza guerra non soltanto mediante lo sviluppo di relazioni commerciali con i sovietici e con i paesi dell'Europa, ma anche con la normalizzazione delle relazioni diplomatiche con questi paesi.

Hatojama ha concluso le sue dichiarazioni con l'assicurazione, rivolta agli americani, che il suo governo non terrà lo scettro alcun neoziale, e non mancherà mai di consultarsi con loro.

A Pechino sono frattanto giunte oggi in aereo due missioni giapponesi, l'una incaricata di preparare la richiesta dell'associazione commerciale con la Cina, l'altra col compito di studiare i problemi della cooperazione economico-giapponese nell'industria della pesca. E' nella capitale cinese, anche il presidente dell'associazione niponica per lo sviluppo del commercio. Sciozo Murata, che si tratterà a Pechino dieci giorni.

## ISOLE DI GHIACCIO ALLA DERIVA AL POLO Avventuroso viaggio nei mari polari delle stazioni galleggianti sovietiche

MOSCA, 11. — Radio Mosca ha fornito alcune interessanti precisazioni sulle stazioni scientifiche sovietiche impiantate su due isole di ghiaccio galleggianti nei mari artici e chiamate stazioni polari «numero tre» e «numero quattro».

La stazione polare numero tre venne impiantata nove mesi fa su di una isola di ghiaccio che si trovava a quella epoca a 86 gradi di latitudine nord e 173 di longitudine ovest. Dal momento della sua installazione sino ad oggi questa stazione galleggiate ha percorso 1700 Km. Situata attualmente a 220 Km. dal Polo Nord, la stazione ha oltrepassato la catena sottomarina Lomonosov e si sposta attualmente in direzione della Groenlandia.

Radio Mosca ha precisato che la velocità media di spostamento di questa isola di ghiaccio è di circa 6 Km. ogni 24 ore. Sebbene dagli scorsi mesi di novembre e dicembre gli scenzalati siano stati costretti a spostare due volte il campo di lavoro su di una vicina isola di ghiaccio, le osservazioni scientifiche non hanno praticamente subito interruzione.

Per quanto riguarda la stazione polare numero quattro, impiantata nove mesi fa, si è spostata in una isola di ghiaccio che recca la stazione numero quattro abbia subito forti pressioni, non è stato spostato il campo di lavoro, mentre invece la pista di atterraggio per aerei è stata spostata in una isola vicina a quanto i ghiacci che componevano la pista erano fortemente ridotti.

La radio ha messo in rilievo che da nove mesi importanti lavori scientifici sono stati effettuati nelle due stazioni. Ognuna di esse ha compiuto 2.200 misurazioni meteorologiche, 550 misurazioni aerologiche oltre a numerose misurazioni idrologiche. Sono state anche compiute misurazioni di profondità che hanno consentito di precisare il rilievo sottomarino della regione che si estende dalla catena Lomonosov verso il nord dell'isola di Wrangel.

Schneider ha ottenuto 232 voti, contro i 188 andati a Le Troquer e gli 88 (tecerati al candidato comunista, il compagno Marcel Cachin).

Nelle prime due votazioni nessuno dei candidati aveva ottenuto la necessaria maggioranza assoluta, per cui si è dovuto giungere al terzo turno, nel quale è stata sufficiente, per l'elezione, la maggioranza relativa dei voti. L'elezione di Schneider è stata giudicata a Parigi come una sconfitta di Mendès-France, i comunisti avevano appoggiato Le Troquer.

I comunisti che avevano contribuito con i loro voti, l'anno scorso, all'elezione del rappresentante socialdemocratico, hanno deciso questa volta di appoggiare Le Troquer, perché Le Troquer ha attivamente cooperato con Mendès-France per imporre all'Assemblea il riarmo della Wehrmacht.

## PER LA SOSTITUZIONE DEL SOVRINTENDENTE Lebbrosi in rivolta nell'isola di Trinidad

PORT OF SPAIN, TRINIDAD, 11. — Rifornitori di polizia sono stati inviati d'urgenza con motobarche nella colonia per lebbrosi di Trinidad sull'isola di Ciacciagare, dove circa 300 internati si sarebbero ammutinati.

Gli internati sono stati originati dalla decisione di sostituire il sovrintendente lebbrosario che era particolarmente ben voluto. Le suore addette alla cura dei lebbrosi hanno chiesto alla polizia di inviare al più presto possibile un congruo numero di forze per controllare la situazione.

Parè che appena avuta notizia della sostituzione del sovrintendente il quale si trovava tuttora sull'isola di Ciacciagare, i lebbrosi abbiano deciso di abbassare le bandiere e di protestare. La protesta, socialista, non avrebbe avuto di critiche da parte

del governatore di Trinidad per aver concesso a Natale ad alcuni lebbrosi di recarsi in licenza a Port of Spain.

Nota americana e inglese all'U.R.S.S.

WASHINGTON, 11. — Stati Uniti e Inghilterra hanno risposto con separate note alla protesta dell'U.R.S.S. per le dichiarazioni fatte dal generale John Stevenson, comandante della 40esima divisione aerea americana in Inghilterra, secondo le quali questa squadriglia sarebbe pronta in qualsiasi momento a lanciare attacchi atomici sull'U.R.S.S.

Le note americana e inglese affermano che le forze aeree americane in Inghilterra svolgono compiti «difensivi» e che pertanto, la protesta socialista, non avrebbe avuto di critiche da parte

## SPAVENTOSO DRAMMA DELLA MISERIA Due bambine a Cuneo morte a causa di denutrizione

CUNEO, 11. — Ceva è stata messa a rumore, in questi ultimi due giorni, dall'improvvisa e quasi contemporanea morte di due sorelline, figlie del mirabile disoccupato Giuseppe Zucco, residente a Borgo Sotano, una delle più misere zone di Ceva.

La piccola Vincenzina di circa tre anni e Anna Maria, di appena otto mesi, vivevano l'una presso i nonni, che abitano a Borgo Torretta. L'altra era genitoria in un'altra parte della città. Domenica sera entrambe venivano colte da violenti dolori e tanto i nonni quanto il padre si precipitavano dal medico condotto dott. De Giorgi, per un suo sollecito intervento.

Purtroppo la scienza non poteva fare nulla di fronte alla gravità del male e, condonato, di fronte alle sospirazioni, cui si presentavano i corpi denutriti delle due piccole. Queste decedevano nelle prime ore

di lunedì, a poca distanza di tempo l'una dall'altra.

La notizia della morte quasi contemporanea delle bambine fece in un baleno il giro di Ceva, suscitando ovunque profonda commozione. Forse furono talune voci secondo le quali appariva inspiegabile che due bambine morissero dello stesso male quasi all'identica ora, a far muovere il fratello di Ceva, che ordinava gli esami per un'inchiesta.

Venne interrogato il dott. De Giorgi, vennero sentiti i medici dell'ospedale, si procedette all'esame delle feci e, alla fine, l'autoptia venne sospesa. Si trattava senza più alcun dubbio di un atroce morbo gastroenterico acuto.

La notizia che la morte delle piccole non avesse origine dolosa non potrà certo lenire l'immenso dolore dei due genitori, ma serve a accertare un poco di luce su un disperato dramma della miseria sul quale nessuna inchiesta verrà aperta.

Anna Maria e Vincenzina sono morte perché il loro corpo denutrito non ha avuto la forza di sopportare l'attacco del male, perché la loro resistenza fisica era gravemente compromessa dalla fame che per molti giorni avevano dovuto patire. Il babbo da tempo era disoccupato e sul desco familiare degli Zucco anche il più elementare dei cibi sovente scarseggiava. Queste sono le principali cause che hanno portato alla tomba le due creaturine.

PIETRO INGRAO, direttore Giornale Cuneo, vice dir. resp. L'azione come giornale murale sul registro stampa del Tribunale di Cuneo, n. 43104 del 16 dicembre 1954. N. 400.000.000. U.E.S.S.A. Via IV Novembre 113 - Roma